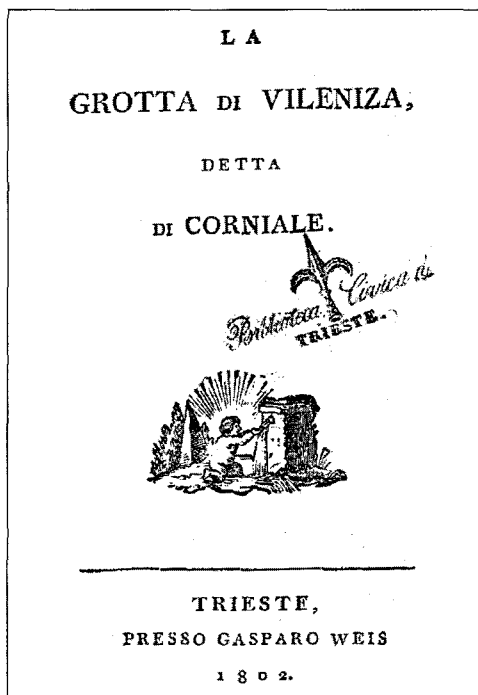


LA GROTTA DI VILENIZA, DETTA DI CORNIALE

FRANCESCO TREVISANI

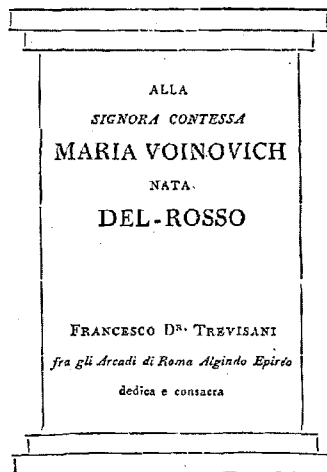


R.P. Misc.

2-494

*Qui est ce, qui ose assigner des bornes préci-
ses à la NATURE?*

J. J. ROUSSEAU.



Sorgea la notte placida
dalle cimerie mura,
quando coll'ali scossemi
dai sonni miei NATURA:

Pendente tela candida
avea sul braccio: bello,
e nella destra morbida
l'animator pennello;

Reggea la manca il docile
pletetro,.... così m'apparve....
tutto m'offrì, dicendomi,
canta, dipingi, e sparve.

D'estro novello, e insolito
sento nel sen cribarmi,
lascio le pigre coltrici,
stendo le mani all'armi;

E già la tela candida,
come il pennel la tinge
di tinte vivacissime,
e d'orride si piinge;

— VI —

Già dentro il caldo cerebro,
che un dolce incanto bee,
vengono, vanno, e riedono
l'ardue pittrici idèe.

Scorre il pennello, e scorrono
gli istanti, e mentre sorge
Febo in Oriente, l'anima
compita l'opra scorge,

Cui t'offre umil la cetera,
DONNA GENTIL, che invano
l'Arno richiama, ed invido (*)
mira da se lontano;

Ite, miei carmi,.... i pallidi
timor sgombrate intanto,
è certo, s' ELLA accoglievi,
il mio trionfo, e il vanto.

(*) Fu in Pisa ove trasse i suoi Natali la Signora
Contessa.

— VII —

AVVISO
DELLO STESSO
AL LETTORE.

*Il Sig. Compagnoni descrisse
dottamente alcuni anni innanzi la
stessa grotta: veramente dopo la
sua bella descrizione è d'amar-
to il presentarne un'altra; e non vi
sono, che le circostanze particolari,
che possano garantire il secondo,
ed il cedere volontario la palma, per
potere impunemente delineare, quan-
to il primo con tutta l'arte dipinse.*



La vezzosa del dì foriera, e madre
dal talamo di rose al vecchio amante
s'invola, e lucidissima rimonta
sull'oscuro Orizzonte: i tenebrosi
densi vapori, e gli astri fiammeggianti
fuggono al raggio, che gli insegue, e vince
I sogni placidissimi disgombrò,
divino Amico, e lor permitti in pace, (a)
riedere all'ima chiostrea, or che risorge
coll'alba il sole, e fa di lei quel, ch'ella
fa della notte, e delle vaghe stelle.
Già sul tuo limitar mordono i freni,
calcitrando il terreno impazienti,
gli ungari corridori, e il bieco auriga
Te d'insereto, e negligente accusa,
che lo scabro martel sugli ali bronzi
frementi ricadendo, annunzia l'ora,
che fissasti al partir: mobile aurette,
che intorno spargi il rombo fragoroso,

— X —

dolcemente all'orecchio glielo porta,
e lo desta per me, che i sonni suoi
non oso di turbar; . . . ma s'apre all'fine
la muta soglia. . . i placidi riposi
disgombri alfin, e greca man ti porge
nel boèmo cristal le americane
spume col fresco latte accolte, e miste;
Tu le rifiuti, e dalle pigre piume
sorti d'un salto, al piè adattando il molle
anglico cuojo, ed alle formè inchieste
atliche lane all'Europèo costume. (a)

Già tutto è pronto; e Tu pur anco, vieni,
monta il cocchio ristretto in pria, che l'alto
rettor dei freni ai fervidi cavalli
il conscio segno di partir dispensi.

Ma alfin si parte, e gli agili destieri,
divorando il cammino, arrivan dove
sul verde prato inculto monte s'alza,
che quanto più s'estolle, orrido tanto,
e men fertil divien; ove cred'io,
dell'util Cerer, di Pomona bella
solo a dispetto, vedi pur tallora
o mammola spuntar, o bionda spica,
di cui dai prati un torbido aquilone
trasse sull'ali, e qui depose il seme.

Ma vinto è l'erto dell'informe colle,

— XI —

e l'ampia vetta al guardo offre soàve
ricompensa dell'orrido cammino,
che a manca vedi spumeggiar il salso
immensurabil liquido Orizzonte,
per cui scorrendo mille prorre e mille
d'estraneo ciel, felicemente onuste
d'utili merci, e peregrine stoffe,
l'aurea Cittade, che all'Adriaco flutto
frena l'orgoglio, fan sì ricca, e bella.

A destra i praticci fioriti, e molli,
i culti poggi, i giardinetti ameni
fan sorridere il Ciel di lor bellezza,
u' tanti son palagi, ostelli, case,
tetti, e vigne, che il guardo ammiratore
cento villette insiem crede raccolte,
e germogliarle il fertile terreno,
come germoglia le vermene, e i fiori,
talchè dell'Arno tuo, DONNA GENTILE,
i popolati, e fertili contorni
rivedo in lor, di cui così cantava
sul dotto plectro il Ferrarese Omero.

Ma l'utile Ocean, l'amenò colle
agli occhi fura il piè leggero, e pronto
de' fumanti destier, che in monte alpestro
segnan la zampa, ove la mano industrie
dal molle sasso trae feconda argilla;

— XII —

nè scuopre più per quanto acuto il guardo
dell' alte antenne, e delle torri eccelse
traccia nel cielo, che dispare, e fugge
del Lombardo Apenino, e de' nevosi
Alpini gioghi la scagliosa fronte.

Or tutto è orror, nè per fuggir più ratto
cessa il terrore, onde NATURA volle
i palpiti sospendere del core,
ed arrestare a mezzo il corso il sangue.
Fra rupi alpestri, ed ineguagli montagne
ampie fosse ritrovi, ove s'arresta
il limpido amor, che larga pioggia
qui provvida dispensa; ad esse corre
sitibondo nel giorno il pastorello
coll' affannato bue, mentre alla notte
l'atre mascelle ancor del sangue lorde
d'incanto aguello, o di men presta lepre
forse viene a lavar il lupo infesto.
presso le fosse limacciose in magro,
ma pur culto terren, che intorno serra
bassa muraglia di rottami, e sassi,
qualche spica bioudeggia, ove dimora
d'infesto augurio il turpe augello, e il gufo.

Ma sparve alfin l'orrido scoglio, e sorge
fragrante, e chiaro ombrifero boschetto,
che offre nel proprio seno ai cittadini, (b)

— XIII —

ed alle oneste donzellette accese
sicuro asilo, che d'intorno investe
la vergin rosa, il vago giglio abbella,
e la quercia ricopre, ove sciogliendo
flebile tenerissimo usignuolo
dolce canto d'amor, amore inspira.

In due divide la boscaglia retto,
e ben lungo cammin, ove lassiva
la molle erbetta, e i vario-pinti fiori
grato elezzando guidano le piante
in rustica magion, che a caro prezzo
su rozzo desco al passagger dispensa
scarsa insipida mensa; a Te Tu stesso
niega la soglia, ai mal-accorti aperta;
seguì l'orme de' saggi impresse, o Amico,
sopra il destro cammin, che fra spugnosi
rottami, e sassi ammontichiati appena
lascia libero il varco Ecco da lunge,
negri tuguri, a cui più negre canne
coprono il tetto ti rallegra, è presso
la desiata Grotta, ove NATURA
fa in silenzio di Se pompa si nota.

Videla un giorno disadorna, brutta,
ed orrida così, che in cor le mosse
tema, e pietà, chiamò sua possa allora,
e il tetro orrore d'abbellir risolse;

— XIV —

Il forte Veglio apportator degli anni
seco all'opra s'unì; nel cielo alzosse
alto bisbiglio fra i Superei, e v'era
chi oppor volea, ma Giove allora (il solo
bilanciatore del comun destino),
agrottando l'austero sopracceglione
fe' gli audaci tremar, e l'aureo freno
cauto pria raccogliendo, il guardo volse
indì a mirar l'ardimentosa impresa.

NATURA intanto dai vicini monti
l'acque raccolse, e ne formò torrente,
che sull'erbe spargendosi, e sui fiori,
come verme il terren corrose; o quale
veggiam tallor entro sospesa conca
mezzo, ricolma di minuta sabbia
a goccia, a goccia dal pertugio angusto
della conca cader il sopra-posto,
ed abbondante liquido elemento, (c)
tal per le vie, che si formò serpendo
fra il docile terren, parte dell'acque
giunse nel vacuo della grotta informe,
ove sul sasso sitibondo, e pregno
d'alcali, e sali nel cader a stilla
a mezzo il corso s'arrestava, e forma
perdendo di liquor; di sale, e sasso
prende l'aspetto, e la sostanza amara;

— XV —

Indì altra stilla ricadendo, e cento,
e mille ancor, come la prima tutte
si trasformaro in solido elemento,
così il marmo di se maggior si fea,
e della grotta s'adornava il tetto.
Altra parte dell'acque in un raccolte
obbedienti alla tendenza prima,
che al centro universal lor diè NATURA,
scese fin nel profondo, u' ferri, e marmi,
e piante, e quanto ivi trovò, converse
in strumenti all'impresa: insinuat
nelle fibre del marmo, e i pori angusti
del dissimil metal, novella forma
al marmo diede, ed al metallo, e solo
degli arbori serbò l'antico aspetto;
forse perchè Le piacque allor formarsi
sotterraneo amenissimo giardino
non visto ancor, che il gran Compagno all'opra
d'ime piriti simili all'erbette
ornò, e di statulitici fioretti,
cui mentre il guardo uman stupido mira
l'anima cede al lusinghiero incanto,
che fra i mortali non s'arresta solo,
ma sale in cielo a ridestar nei Numi
l'invide fiamme, mentre il Dio tonante

— XVI —

per stupore inarcando il sopracciglio
coll'Artefice immenso si rallegra.
Ferma, auriga i destier: scendiamo, Amico,
ecco l'ima spelunca un freddo orrore
serpe per l'ossa in timirlarla un'arco
immenso, e cieco allo spettacol vago
l'addito schiude; il rozzo condottiero
ignee scintille accoppia alle recate
faci, e discende ardimentoso innanzi,
poichè il costume, ed il ferrato cuojo,
che il dotto piè gl'investe, lo assicura.

Silenzio impenetrabile, profondo
rende sacra la soglia i vasti massi,
la densa oscurità, la strada incerta
fanno orrendo l'albergo, ove di luce
a poco, a poco un raggio vincitore
torna agli oggetti l'esistenza, e forma.
Sotto l'arco magnifico, di cui
invan desio d'investigar ti punge
i cardini robusti, ove s'innalza,
(che il non premuto suol scendendo il vieta)
ampia sala si estende, ove colonne
maestose s'erigono fuggenti
sostenitrici le sublimi volte,
che fuggono con lor, talchè tu vedi
rinnovellata del Roman Tèatro

— XVII —

l'ineffabile scena, e l'ardua forma,
che Berga ancor conserva a Noi perfetta; (d)
illusión sollecita sua vola!
l'inganno a persuader, che all'alma arreca,
quelle, che in Lei destan le mobil fibre
dai fidi sensi in lor trasmesse idèe:
di tombe, di velami, addobbi, e freggi,
e fra i pilastri della doppia scena:
di statue, di mortai, di Dei l'immago:

Ma per torto cammin sdruscito, e angusto
ci attende il condottiero, il saldo braccio
sostegno offrendo no! rifiuto, e passo.

Deh! che vegg'io? ... dove siam giunti?...

è questa

d'Agamenonè la magion sublime,
o de' Titi la Reggia, e de' Neroni?!!...
che mai ridir, se attonito rimane
l'occhio, nè val tutte a veder le parti
della sala superba? ... I muri intorno
ricchi son di rabeschi, e di fiorami,
di statue, guglie, candelabri, e tombe
è smaltato il terren; d'atmi, di gruppi,
d'archi, d'addobbi ricoperto il cielo.
In due divide la gran sala immenso
macigno gigantesco oltre l'usato,
(somigliante a vastissima colonna)

— XVIII —

diviso ei pur, che parte il suol profondo
al cielo, e parte il ciel rimanda al suolo;
e questa sembra equilibrata in alto
da equin capello, ed ondeggjar, ma invano
smuover la teneria Sterope, e Bronte;
d'intorno in ispiral giro strumenti,
fiorami, e statue lo scolpison tutto,
talchè il vanto con lor, su cui scalpello
segnò de' Daci, e Marcoman le straggi
saeri a Trajano, ed Antonin, contrasta.

L'esperto intanto condottier divide
senz'ordine quà, e là l'aride paglie,
e non visto l'accende oh! quale sorge
improvviso spettacolo soave,
che il vasto immaginar rapisce, e vince!
Gotici vasi, candelabri Egiizj;
arbori, guglie, tripodi, ed orchestre
tutti appajon distinti: osserva, Amico,
là quella siepe, che ricorda il verno
dell'orator degli onor sui, che il padre
dell'erbe Aprile prodigo dispensa.
Vogliti, e mira quell'enorme sasso,
che eminente torreggia, e il sopra-posto
Gotico pedestal, ove furente
l'immagine del Nume arci-tonante
siede impugnando le saette, e i dardi;

— XIX —

stagli il tripode appresso, su di cui
l'ardita guida aride canne accese,
che il furore del Dio fanno più vivo;...
già la vendetta sull'altera fronte
stà tinta; e i lumi, altrove volti, in petto
ti raddoppiar l'orror, mentre la manca
i fulmini afferrati al vicin foco
accende, e insorabile la destra
non ne scieglie, lo impugna, e il corpo tutto
di sterminare, e di vibrarlo è in atto.
Ferma, Giove, che fai? ... sospendi l'ira...
Noi t'adoriam prostesi al suol ma folle,
ch'io son! ... è un sasso senza vita, e moto,
che moto, e vita fantasia gli diède.

Scemano intanto delle poche paglie
le brillanti faville, e come manca
dalle fiamme il chiaror, la forma gaja
sfugge pur degli oggetti, e resta solo
qualche traccia di lor, come di luce,
che ammorza, e vince il redivivo orrore.
Di qui si v'è per tortuoso, ed erto
calle, che guida ad alto scoglio in vetta;
ma pria vedi a sinistra spaventoso
autro profondo, interminial, bujo,
ove son volte le vestigia, e d'onde
orma impressa non v'è; forse, che il primo

— XX —

della Tracia il Cantor l'avria stampata,
se più severo, ed amoroso meno
scrbara il giuro; e non cedeva al dubbj.
A destra il monte, lacerato il fianco,
offre altra via, che a quella vetta è duce.
Possente, incomprendibile NATURA,
quanto nell'opre tue sei grande, e Dea!...
Più vasta ancor di quante in pria si mostra
reggia, sull'atrio, a cui stan due macigni
immensi, e negri a custodir l'ingresso.
Passi fra loro, e lunghe arcate, ed ampie
volte, portici, loggie osservi, e quindi
dupliccate colonne, alti colossi,
armi, trofei, vestiboli con quanto
vasto pensier può immaginare, ed arte
dottamente eseguir: sulle pareti
al tulipan vedi la rosa accanto
riprendere il nato niveo splendore,
che tal fu un dì pria, che Ciprigna bella
col suo sanguis cangiassero i suoi colori;
e se t'alletta, impunemente puoi
strapparla, Amico, or che la vigil spina
cangiò NATURA in sasso innocuo, e rude.

Ma il nostro duce, odo gridar, ... venite!
Ecco il confine malagevol varco

— XXI —

ivi conduce; angusta è l'ardua cima,
e tetra sì, che in sen palpita il core.
Da lungi vedi, come torre eccelsa,
dell'imo fondo dell'orrendo abisso,
che sotto i piè ti si spalanca, alzarse
colossale magnifico cipresso,
a cui cento minor fan serto, e omaggio;
tale solean di Marte in campo un giorno
mille rocche inferior, fratte sul dorso
de' tardissimi punici Elefanti,
alla rocca maggior del Duce sommo
prestar difesa, ed intrecciar corona.
L'arco, ed il ciel, che di cader minaccia,
né mai cadranno per girar di lustrì,
di con giganteschi alto, profondi
son ricoperti, a cui la punta acuta
ver l'imo. e all'alto l'ampia base, è volta,
così tallor nel freddo verno osservi
pender da' tetti diafano, splendente
gruppo di gelo, che il divino raggio
pria dalla neve in bianco umor disciolse,
e il notturno rigor, mentre cadea,
cristallizzato in aghi lo converse
Se parli, un'eco spaventoso, e basso,
rombando intorno per la cava fossa,
le tue voci ripete, e al cor di porta

— XXII —

nuovo terror; se mai deslo ti pugnet
un macigno scagliar nel caos immenso
della vorago interminabil, sorte
tanto orrendo fragor, mentr'ei discende
precipitosamente ruotolando,
che horridisce l'anima, e rifugge,
mentre l'aere densissimo commosso,
pregno d'atra mofeta, e basso puzzo,
il volto offende, e la brillante fiamma
delle faci minaccia: intanto sempre
fragoroso precipita il macigno,
ove sicuro il piede uman non giunge,
ché all'occhio indagator NATURA avara,
quì impose, e non a Se confin preciso;
quì imponiamlo noi pur benchè deh!
quanto,
il veloce pennello trascorrendo,
sul quadro informe di tracciar commise!
e quanto a pinger resteria!... ma invano
l'estro mi punge di seguir, che il basso
invincibile orror le chiare tinte
oscura, e arresta le pittrici idèe.

— XXIII —

NOTE.

- (a) Il compagno di questo viaggio fu il sig. *Nicola Zagreffe*, Greco di nazione, che vestiva secondo il costume del nostro paese colle lane del suo.
- (b) Egli è amenissimo, ed i signori di Trieste vanno a godere sovente della sua amenità nelle giornate festive.
- (c) Si disse *liquido elemento*, come si dirà poco innanzi *solido elemento*, per intendere acqua, e terra; il genio fisico è pregato a compatire, se sol per questa volta si è adoprata una perifrasi, che ricorda i rancidumi, e gli errori dell'antichità; per noi conveniamo coi dogmi novelli, e rinunziamo agli elementali.
- (d) Così detta è Vicenza dai monti Berici, che vagamente la circondano; in essa vi è il famoso Teatro Olimpico sull'architettura degli antichi Romani.
- (e) Queste due famose colonne esistono in Roma; quand'anche fosse spogliata di tutti i suoi sublimi avvanzi d'antichità, basterebbero esse solo per ricompensarne le perdite, ed eternarla; bisogna vederle per esserne convinto.

VILENICA, JAMA CORNIALE IMENOVANA

(prevedla Nadjá Adam)

IX³

Milina, dneva znanilka, ter mati
iz rožnate zakonske postelje k ljubimcu staremu
odhiti, in se bleščeča zavihti na temno obzorje: temačne
goste izparine, in iskreče se zvezde
pred žarkom bežijo, ki sledi jim, in jih premaga.

Mirne sanje prežene

božji Prijatelj, in jim dovoli v miru, (a)
v globoko se sotesko vrniti, sedaj ko z
zoro ponovno sonce vzide, in z njo opravi tako, kot ona
le-to stori z nočjo in zvezdami nestalnimi.
In že na tvojem pragu uzde brzdajoč,
in s kopiti nepotrpežljivo zemljo udarjajoč,
ogrski tekači, in zlobni kočijaž
Tebe, brezobzirnosti in nemarnosti, obsoja,
da raskavo kladivo na visoke zvonove
drgetajoč udarja in oznanja čas,
ki določil si ga ob odhodu svojem: nestanovitna sapica,
ki naokrog glasno šumenje trosiš,

X

nežno mu ga k ušesu vodi,
in ga za mene, ki njegovega sna ne
upam si motiti, zbudi; toda na koncu odpre
se nemi prag in mehka mirovanja
dokončno odžene, in grška roka ponudi ti
v češkem kristalu ameriške pene, ujete in pomešane z mlekom svežim;
ti jih zavrneš, in iz lenega puha
odskočiš, nogo navajajoč na mehko
angleško usnje in atiško volno na oblike
zahtevane noše evropske. (a)

In že vse je pripravljeno; tudi Ti, pridi,
povzpni se spredaj na ozek voz, da prevzvišeni
vladar uzd, iskrim konjem
zavestno znak odhoda da.

Končno se potuje, in urni plemeniti konji
naglo pot požirajoč, prispejo tja,
kjer na neobdelanem travniku zelenem, gora kvišku se dviguje,
in bolj ko se tako strašna vzpenja,
manj plodna postaja; kjer mislim jaz,
da samo koristni Cereri, Pomoni lepi
navkljub, vidiš vijolico
celo pogmati ali breskev rumeno,
katerih seme je s travnikov nemirni severnik
na krilih prinesel in tukaj ga odložil.

Toda premagana je strmina brezobličnega hriba

XI

kjer široki vrh pogledu sladko nagrado
po strašni poti nudi,
in z leve vidi peniti se slano,
neizmerljivo tekoče obzorje,
po katerem, nebu neznanem, drsi
na tisoče in tisoče ladij, naloženih radostno
s tovorom uporabnim in blagi nenavadnimi,
mesto zlato, ki ob morskem valu Jadrana
brzda svoj ponos, spreminjajoč se v lepo in bogato.

Na desni travniki cvetoči, in mehki,
griči obdelani, vrtiči ljubki,
njih lepota Nebu nasmeš izvablja,
oh, brezštevilni so dvorci, bivališča, hiše,
strehe, in vinogradi, katere občudujoči pogled
vidi kot sto hišic zbranih,
in klije rodovitna zemlja,
kot klijejo poganjki in cvetlice,
tako da tvoj Arno, prijazna gospa,
kraje, in njih plodno okolico,
v njih prepoznavam, o katerih pel je tako
učeni plektronom Homer iz Ferrare.

Toda koristni Ocean, prijetni grič
očem je lahek bil korak, in poln
sopihajočih konjev, ki si v planino
pot utirajo, kjer delovna roka
vlažno kamenje v ilovico spreminja rodovitno;

XII

ne odkrije več, čeprav pogled pazljiv
anten visokih, in stolpe vzvišene
na nebu izginjajočem išče, in zbeži
iz lombardskih Apeninov, in iz zasneženih
Alp grobo lice si podjarmi.

Sedaj vse je groza, niti za urni pobeg
tesnoba ne prestane, kjer Narava hoče
utišati utrip srca,
in zaustaviti obtok krvi.

Med skalami planinskimi, in neenakimi gorami
najdeš brezna široka, kjer zaustavlja se
tekočina čista, in deževje dolgotrajno,
predvidelo je nje shrambo, k njej žejen
tekom dneva z volom sopihajočim,
pastirček hiti, medtem ko ponoči
druge čeljusti, še vedno s krvjo nepazljivega
jagnja ali manj hitrega kunca zamazane,
mogoče pride umit si osovraženi volk.

Poleg blatnih brezen in suhe,
toda vseeno grude rodovitne, ki zapira jo
nizek zid razbitin, in kamenja,

kakšna bledorumena breskev, kjer prebiva
grd ptič zlosrečnik ter čuk.

Končno izgine pečina grozljiva, in pokaže se
dišeč, svetlo senčen gozdič,
ki v svojih nedrjih meščanom, (b)

XIII

in poštenim gospodičnam varno
zatočišče prižge, ki okrog ga oklepa
vrtnica nedolžna, ljubka lilija krasi,
in hrast pokriva, kjer pojoč
tožeči slavček občutljivi
sladko pesem ljubezni, ljubezen navdihuje.

Na pol razdeli goščavo ravna
in dolga pot, kjer spolzka
vlažna tratica, in cvetlice vseh barv
prijetno dišeče vodijo rastlinje
v podeželsko hišo, kjer za drago ceno
na neotesani mizi, popotniku razdele
boren obed plehak; Sebi Ti sam
prestopiti prag prepoveduješ, kateri nepredvidnim je odprt,
sledil stopinjam sem vtisnjenim, oh Prijatelj,
nad desno potjo, ki med gobastimi
razvalinami in kamenjem naloženim,
komaj prost dohod dopušča ... In glej, od daleč,
črne bajte, katerim še bolj črno trsje
pokriva streho ... te razvesele, ... in poleg
željene Jame, kjer NARAVA
v tišini delujoč baha se kot se opazi.

Videl sem jo nekega dne brez okrasa, grdo
in tako grozljivo, da v srcu strah je prebudila,
in usmiljenje, poklicala je torej svojo moč
in mračno grozo, da od olupšav jo odreši;

XIV

mogočni čuvaj, leta prinašajoč
s seboj, se s stvaritvijo je združil, v nebo med višave
se je dvignilo glasno šepetanje, in bili so tisti,
ki upreti so se hoteli, toda ... Jupiter takrat (edini
naše skupne usode uravnalec),
obrv strogo je nagubal,
ter predrzne še prestrašil, ko zlato uzdo
pazljivo poprej je zategnil, in pogled zatem
v občudovanje drznega dejanja usmeril.
Narava pa medtem je z bližnjih gora
vode združila, in jih v potok oblikovala,
ki po travi se razlil je, in po cvetlicah,
ki kot črv zemljo je prežrl, oh, koliko
tekočine je takrat v visečo,
z drobno mivko zapolnjeno kotanjo zlil,

in kapljo za kapljo skozi ozko odprtino
iz kotanje v prostor spustil,
in obilica tekočega elementa, (c)
tako po poti, ki ustvarila se je vijoč
prek voljnega terena, del vode
prispele v praznino jame je brezoblične,
kjer na kamen žejen, prepojen
z lužninami, solmi, kapljajoč
v sredino toka se je ustavil, in obliko
izgubil zaradi tekočine ter soli, in kamna
videz ter snov grenka sta postala;

XV

odtlej še ena kaplja je padla, in sto
in tisoč še, tako kot prva vse
so v trden element se spremenile,
tako marmor vse večji je postajal,
ko strop z jamo se je zaljšal.
In druge vode v eno zbrane
poslušne prvotni težnji,
katerih vesoljno središče je NARAVA,
spustile so se vse do globin, železa, marmorjev,
rastlin, in kar tam so našle, izpremenile so
v orodje preoblikovanja: počasi vtisnjena
v vlakna marmorja, in v pore tesne
neenakih kovin, novo obliko
marmorju, kovini so dala, in samo
drevesom prihranila so stari videz,
mogoče, ker takrat vseč bilo jim je oblikovati
podzemni dražestni vrt,
nikoli še viden, katerega veliki Stvaritelj
je na dnu s piriti podobnimi dišavnicam,
okrasil, in kapniškimi cveticami,
katerim medtem ko jih presenečeno človeško oko občuduje (opazuje)
duša prepusti se laskavemu čaru,
in ne ustavi se samo med smrtniki,
temveč v nebo se vzdigne prebuditi ponovno pri Numih
plamene zavidanja, medtem ko Bog grmeč

XVI

zaradi začudenja čelo nagrbanči,
se s Stvarnikom razveseli.

Vstavi, jezdec konje: spustimo se, Prijatelj
v globoko jamo mrzla groza
se po kosteh ob snidenju ponovnem vije obok
neizmerni, slep ob predstavi blodni,
odpre, grob poveljnik
goreče iskre z nosečimi bakljami
združuje, in spušča se smelo naprej,
ker obleka in usnje okovano,

ki nogo izkušeno mu obuva, ga pomirja.
Nedostopna globoka tišina
za svetega prag naredi velikanske skale,
gosta tema, negotova pot
gostišče v groznega spreminjajo, kjer luč
malo po malem z zmagovalnim žarkom
vrne stvarjem bistvo (obstoj), in obliko.
Pod čudovitim obokom, kateremu
zaman spodbode te želja raziskati
temelje trdne, kjer se vzdiguje,
(ker nestisnjena tla prepovedujejo jim spust)
velika dvorana se razširi, kjer stebri
veličastni dvigujejo se hitro
podpirajoč vzvišene oboke,
ki z njimi bežijo, kar tukaj vidiš
ponovljeno rimskega gledališča

XVII

nespremenljivo sceno, in ostro obliko,
ki jo Berga za nas še popolno hrani; (d)
iluzija nehote zmoto
v prepričanje spodbuja, da duši dodeli
tiste, ki v njej prebude gibljiva vlakna
iz zanesljivih občutkov in vanje ideje zanese
o grobovih, zastorjih, okrasih in frizih,
ter med stebri dvojnosti
kipov, možnarjev, bogov podob.

Toda vzdolž zavite poti, razdrapane ter ozke
nas vodnik pričakuje, trdno roko
v oporo ponuja jaz je ne odbijem, in mimo grem .

Oh! Kaj vidim jaz? ... le kam smo prispeli? ...

in ta

Agamemnova prevzvišena palača,
oh, Titov Reggia in Neronov?! ...
kaj reči, če oko osuplo
obstane, so vredni ogleda ostali deli
dvorane sijajne? ... Okrog zidovi
polni so arabesk, cvetja,
kipov, obeliskov, lestencev in grobov
ter tla kot steklo; grbov, skupin,
lokov in okraskov nebo je polno.

Na dela dva deli neizmerno dvorano
skalina velika neobičajna,
(podobna stebri širokem)

XVIII

ki sama je deljena, ker del nje dviguje se iz globin
v nebo, in del nebo pošilja nazaj na dno;
in le-ta na vrhu izgleda uravnovešena
s konjsko grivo, in nihajoč, toda zaman

premakniti jo je skušal Sterop, in Bronte;
okrog pa polzasto zavita glasbila,
cvetlice in kipi popolnoma izklešejo jo,
tako da z njimi bahanje, na dletu katerih
znaki Dacijev, Markomanov pokoli
svetega Trajana, in Antonina, v nasprotju je.

Izkušeno medtem vodnik brez reda
sem ter tja razdeli, slamo suho,
in nevidno prižge ... oh! in vzdigne se
nenadoma predstava mila,
ki brezmejno domišljijo ugrabi, in jo premaga!
Vaze gotske in lestenci egipčanski,
drevesa, konice, trinožniki, in orkestri
vsi se drugačni predstavijo: poglej, Prijatelj,
tjakaj tisto živo mejo, ki spominja na zimsko
defloracijo njegove časti, ki jo April,
oče trav, v izobilju podeljuje.

Obrni se, in poglej tisti kamen gromozanski,
ki prezvišen kvišku kipi, čez njega pa
gotški piedistal je položen, kjer besna
pojava numena strašno grmi
in sedeča, v roki strele in puščice drži;

XIX

tripod je ob njem, na katerega
drzni vodič brezčutne strelice usmeri,
ki bes Boga še bolj okrepijo; ...
že maščevanje na čelu ošabnem
se zariše, in svetila, drugam obrnjena, v prsih
podvojijo ti grozo, medtem ko levica
strele ujete v bližnjem ognju
prižge, in desnica privošči si
eno izbrati, v pest jo stisne, in celo telo
k pokončanju in vihtenju se pripravi.
Ustavi se, Jupiter, kaj počneš? ... jezo umiri ...
Mi, pri tleh živeči, te častimo ... toda nor,
sem jaz! ... to samo kamen je brez življenja, in gibanje,
le kakšno gibanje, ter življenje, mu domišljija je vdihnila.

Medtem pa moč izgubljajo osamljenih slamic
iskre žareče, in kot plamenu
sij primankuje, tako oblike bogate
predmetom bežijo, in ostaja le
kakšna njihova sled, kot od luči,
ki jo uniči ter premaga, na novo oživljena groza.
Tu skozi se gre po vijugasti, strmi
poti, ki vodi nas na vrh do pečine,
poprej pa na levi zlovešč zagledaš
vhod globok, brezkončen, temačen,
kjer obrazi so sledi, in kjer
sledí vtisnjene se ne vidi; mogoče prvi

XX

iz Trakije pevec jo je opeval,
če bolj strog, in manj ljubeč
ohranjal je oblubo, in dvomom ni popuščal.
Na desni gora, razgibano pobočje,
drugo pot ponuja, ki k vrhu tistemu je vodnik.
Mogočna, nerazumljena NARAVA,
kako velika si v dejanjih svojih, o Boginja! ...
Še bolj obsežna kot postavlja se palača
kraljeva, v predverju kolosa dva postavljena (e)
velika in črna, ki vhodu sta čuvaja.
Mimo grem pod dolgimi oboki, lože si ogledam,
dvojne stebre tudi, visoke kipe,
orožje, trofeje, veže in vse kar
bujna domišljija lahko si predstavlja, ali umetnost
učena izpelje: na stenah
vidiš poleg tulipana vrtnico
pridobiti si prvotni čisti sijaj,
ki takšna bila je že dan poprej, kateri Venera prelepa
s krvjo svojo izpremenila ji barve je;
in če mika te, brez kazni
jo utrži; Prijatelj, sedaj ko trn varujoči
Naravo je v nedolžno in surovo skalo zbodel.

Toda voditelja našega, kričati slišim, ... pridite
Tukaj je konec ... težaven prehod

XXI

nas tja popelje; ozek vrh in strm
ter mračen, da, v čigar nadržih srce bije.
Od daleč vidiš, kot stolp visoko
iz dna globokega in grozljivega brezna,
ki pod nogami odpira se, kvišku iti
čudovito cipreso velikanko,
kateri sto manjših okrog plete venec v poklon;
takšne prinesli so z Marsa nekoč
na polje tisoč manjših kamnov, noseč jih
na hrbtih sloni punski okorni,
da skali največji voditelja prevzvišenega
nudijo obrambo v venec se spletajoč.
Obok in nebo, ki pasti grozita,
a zaradi gibanja zvezd nikoli padla ne bosta,
s svečami velikimi, visoko-globokimi
sta pokrita, katerih ostra ost
se z globino spogleduje. In na vrhu široka ploščad, ki obrnjena
je tako, da v mrzli zimi lesketajočo prozorno družbo ledu,
s strehe visečo, opazuje, kako božji jo žarek
poprej v belo tekočino iz snega raztopi,
in nočni mraz med spuščanjem svojim
v kristalne puščice prelevi ...

Če izpregovoriš, grozljiv odmev, globoko
po jami in breznihi zahrumi,
tvoje glasove ponovi ter srce ti zopet

XXII

z grozo napolni; če le kdaj želja te spopade,
v kaos neizmerni se podati,
deležni boš brezna brezkončnega,
trušča mogočnega kateri, ko spuščal se bodeš
naglo kotaleč, napolnil ti z grozo bo dušo,
medtem ko zrak gost in ganljiv,
nasičen s kužnimi hlapi, rahlo zaudarjajoč,
obraz žali, in plamen žareči
bakljam grozi: medtem pa še zmeraj
bučno se spušča skalina,
kjer varno ne prispe človeška noga,
ki očesu raziskujočem NARAVA skopa,
se tukaj vsili, in ne premore meje točne;
kar mi jo začrtajmo ... čeprav, oh!

koliko,

hitri čopič po sliki brezoblični
švigajoč pustil je sledi!
in koliko je še ostalo nenarisano! ... toda zaman
zanos spodbuja me k nadaljevanju, ko globoka
nepremagljiva groza barve svetle
potemni, in slikarju ideje zaustavi.

OPOMBE⁴

- (a) *Tovariš na tem potovanju je bil g. Niccola Zografio, Grk po narodnosti, ki se je oblačil po običaju naše dežele, vendar v grška blaga.*
- (b) *Kraj je zelo prijeten, in tržaška gospoda ob prostih dnevih često uživa v njegovi prikupnosti.*
- (c) *Z uporabljeno besedo tekoči element in kasneje uporabljena beseda trdi element, sta mišljena voda in zemlja; genij fizike naj mi oprosti, če sem v tem primeru uporabili opis, ki spominja na staro šaro, in napake antike; kajti strinjam se s sodobnimi dogmami, in se odrekam elementom.*
- (d) *Tako poimenovana je Vicenza po hribovju (Monte Berico), ki jo obkroža in kjer se nahaja znani Teatro Olimpico s staro rimsko arhitekturo.*
- (e) *Ta dva znana stebra obstajata v Rimu; če bi Rim oropal vseh njegovih antičnih zakladov, bi ta dva stebra nadomestila izgubo in ga kljub temu ovekovečila. Človek ju mora videti, da se prepriča.*

¹ *Catalogo deglo incliti ed eruditi ed valorosi pastori e pastorelle arcadi dell'inclita adunanza letteraria di arcadia sonziaca, colonia della insigne arcadia romana.*

² *Baronica Voinovich je dejansko živela kar dokazuje oglas v "L'Osservatore Triestino", 15.7.1818.*

³ *Številka strani navedena po originalu.*

⁴ *Opombe kot jih je na koncu pesnitve navedel sam avtor.*

PESEM O VILENICI

Leta 1802 je dr. Francesco Trevisani napisal pesem "La Grotta di Vileniza, detta di Corniale", ki jo je natisnila tiskarna Gasparo Weis v Trstu na 23 straneh knjižice malega formata. V knjižnici Biblioteca Civica v Trstu hranijo le zgoraj omenjeno delo tega avtorja, o njem ne obstajajo biografski podatki, tako da o samem avtorju lahko povemo le tisto kar je možno razbrati iz knjige. Trevisani nam na tretji strani knjige pove, da je med člani Akademije arkadijcev v Rimu bil znan pod imenom Algingo Epireo. Akademije so v Evropi, predvsem pa v Italiji, nastajale od 14. stoletja dalje, zlasti so se razmahnile v času humanizma in renesanse (Accademia della Crusca, dei Lincei, pri nas Accademia Operosorum...). Akademija arkadijcev (Accademia degli Arcadi ali Arcadia) je bila ustanovljena leta 1690 v Rimu kot kulturno zbirališče in torišče literatov in izobražencev ter z namenom, da prečisti književni stil, ki ga je pokvaril italijanski seicento (doba baroka in marinizma). Arkadijci so imeli navado nadeti si grški ali pastoralni psevdonim. Razcvet akademije je trajal do sredine 18. stoletja, nato pa je začel z uveljavljanjem romantike in s svojim povečevanjem psevdopastoralnosti, erudicije in drobnjakarstva naglo propadati.

Akademija je imela je velik vpliv tudi na našem ozemlju, po več krajih je ustanovila podružnice: Ljubljansko akademijo (Accademia Emonina) leta 1709 in goriško akademijo arkadijcev leta 1780.

Med novicami "L'Osservatore Triestino" iz dne 8. novembra 1802, št.90 omenja slavnostni zbor rimsko-goriško-tržaških arkadijcev ob priliki odkritja doprsnega kipa predsednika njihove akademije. V čast dogodka so arkadijci recitali več pesmi napisanih prav za to priložnost, vendar na žalost avtorji niso navedeni. Seznam članov goriške podružnice, ki ga hranijo v Archivio Diplomatico e Storico v Trstu zajema le obdobje med leti 1780 - 1791, med njimi pa dr. Trevisani ni omenjen¹.

Trevisani je pesnitev posvetil baronici Mariji Voinovich, rojeni Del Rosso², kateri je namenil tudi uvodno pesem v devetih kiticah. Pesnitev je sestavljena iz 351 svobodnih verzov, je neke vrste miselna poezija, ki je po večini patetična in brezosebna. Kot sam Trevisani v neposrednem sporočilu bralcu pravi, nikakor ne more doseči čudoviti Compagnonijev epos (op.p. iz leta 1795), vendar si je zaradi posebnih okoliščin, jamo v obliki pesnitve dovolil opisati tudi sam. Pesnitev na katero me je opozoril dr. Shaw in na čigar pobudo je pravzaprav nastal pričujoči slovenski prevod pesmi, ki opisuje pot skozi podzemlje, ki s svojo lepoto očara, s svojim neizmernim breznom prestraši in vedno znova privlači. V prevodu, ki ne zajema Trevisanijeve uvodne besede ter uvodne pesmi temveč samo osrednjo pesnitev, sem se skušala držati originala pa vendar jezik iz začetka 19. stoletja približati današnjemu bralcu.

Jama Vilenica pri Lokvi je najstarejša turistična jama v Evropi, saj jo obiskujejo turisti že od leta 1633, ko jo je dal takratni lastnik grof Petač v upravo lokavski župniji. Velik sloves in obisk je doživljala v prvi polovici

preteklega stoletja, v Trstu je celo veljalo nenapisano pravilo, da je vljudno vabiti angleške mornariške častnike v njeno podzemlje. Leta 1816 je jamo obiskal cesar Franc I. Sloves Vilenice je začel bledeti z odprtjem Postojnske jame in kasnejšim odkritjem Škocjanskih jam. Jama je nekoč z barvitimi kapniki različnih oblik in prečudovitimi kapniškimi zavesami močno burila domišljijo obiskovalcev in tako navdihnila tudi dr. Trevisanija, da je svoje občudovanje preliv v pesnitev.